

TELECOM RIVUOLE 528 MILIONI DI EURO DALLO STATO

MILANO Telecom Italia chiede allo Stato la restituzione di un totale di 528 milioni di euro (oltre 1.000 miliardi delle vecchie lire), somma pagata nel 1999 come contributo obbligatorio deciso dalla Finanziaria di quell'anno. A chiedere indietro i soldi sono Telecom Italia Spa e Tim, che hanno presentato un ricorso al Tar del Lazio per la restituzione dell'importo, chiamando in causa il ministero dell'Economia e quello delle Comunicazioni. Il ricorso è stato presentato lo scorso 27 marzo e per il Tar non ha ancora fissato alcuna udienza.

La somma era stata pagata, quell'anno e nel 2000, sulla base dell'articolo 20 della legge Finanziaria del 1999, che stabiliva l'istituzione di un contributo per gli operatori di tlc, in sostituzione del canone di concessione ormai inapplicabile, dal momento che la liberalizzazione del mercato non prevedeva più l'esistenza di una società concessionaria, ma solo di operatori licenziatari. Il

contributo era stato definito come una quota percentuale del fatturato delle aziende, scaglionato tra il 1999 e il 2003.

La decisione di Telecom e Tim di rivolgersi al Tar per la restituzione della somma, in realtà, segue un'altra lunga vicenda giudiziaria avviata dalle stesse società, insieme ad altri operatori, che nel 2000 avevano impugnato al Tar del Lazio il decreto attuativo che dettava le modalità per il versamento del contributo deciso dalla Finanziaria, chiedendo anche la restituzione dei contributi relativi all'esercizio 1999. Questo ricorso è stato rinviato dal Tar alla Corte di Giustizia europea, che deve ancora pronunciarsi.

La base legale che ha indotto il gruppo italiano a ricorrere contro la norma è la direttiva Ue sulla liberalizzazione 97/13, che escludeva il pagamento di un canone di concessione per gli operatori di telefonia.

PETROLIO OLTRE I 30 DOLLARI PER POSSIBILE TAGLIO OPEC

MILANO Volano le quotazioni del petrolio, spinte dalla prospettiva ormai sempre più realistica di un taglio della produzione dei paesi Opec. L'oro nero ha superato a New York i 30,5 dollari al barile e la prossima settimana, in attesa del vertice di giovedì dei paesi produttori a Vienna, potrebbe registrare un'ulteriore impennata.

Iran, Algeria, Qatar e Indonesia hanno infatti già annunciato che l'organizzazione dovrebbe decidere una riduzione della produzione, dopo l'aumento deciso in concomitanza con lo scoppio del conflitto in Iraq e dopo le stime non ottimistiche sull'andamento della domanda nel 2003. Secondo l'Opec, le conseguenze della polmonite atipica e della guerra in Iraq sulle compagnie aeree e sull'economia in generale potrebbero infatti spingere la richiesta mondiale di greggio a 77,35 milioni di barili, 80.000 barili al giorno in meno

rispetto alla previsione del mese scorso.

A marzo la produzione di petrolio è arrivata ai massimi livelli dell'ultimo anno e mezzo, facendo calare il prezzo del petrolio del 17% in un solo mese dopo il picco di 39,95 dollari raggiunto alla fine di febbraio. L'Arabia Saudita, il primo produttore di greggio al mondo, non ha ancora chiarito quale sarà la sua posizione, ma all'interno dell'organizzazione sembra ormai prevalere un orientamento favorevole al taglio. E proprio su tale prospettiva il prezzo del petrolio con consegna a maggio ha ricominciato a correre, risalendo al New York mercantile exchange oltre i 30 dollari e attestandosi ieri a 30,55 dollari, 1,37 dollari in più (+4,7%) rispetto alle quotazioni di mercoledì. Il rally di ieri (oggi le contrattazioni sono sospese per il venerdì santo) ha così portato il greggio a guadagnare in una sola settimana l'8,6%.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Turismo in crisi? Non per gli italiani

Tutti in coda verso le città d'arte e il mare. Ma gli operatori si lamentano: pochi gli stranieri

Laura Matteucci

MILANO L'effetto Iraq non ferma le vacanze degli italiani. Mentre si conferma il crollo verticale del turismo straniero, tra la paura del terrorismo che frena gli americani, e la Sars, la polmonite atipica che blocca i giapponesi, mentre le compagnie aeree di tutto il mondo versano in grave difficoltà e l'occupazione nel settore continua a calare, gli italiani non rinunciano ai ponti di primavera. Restano perlopiù in Italia, ma si muovono in massa.

Rientra insomma l'allarme rosso lanciato per il turismo solo qualche settimana fa, vacanze pasquali e ponte del primo maggio registrano il tutto esaurito, con un recupero del flusso turistico che dovrebbe stabilizzarsi per la stagione estiva, le cui prospettive si fanno buone.

L'effetto Iraq si affievolisce, insomma, ma solo per quanto riguarda gli italiani: sono quattordici milioni (secondo un'indagine di Confiturismo realizzata col supporto tecnico del Cirm) quelli in movimento per le vacanze pasquali, esattamente come l'anno scorso, l'85% dei quali restano in Italia. Meta più diffusa, complice la stagione avanzata, il mare del Mezzogiorno. Circa 900mila, invece, uno zoccolo duro impermeabile agli eventi mondiali, gli italiani all'estero. Il giro d'affari previsto per l'intero periodo è di 8,9 miliardi di euro, anche questo dato in linea con quello del 2002.

Punto dolente per il turismo, invece, si conferma quello delle presenze straniere, il che comporta una significativa perdita di fatturato: secondo Confiturismo, la flessione sul breve periodo per i ponti di Pasqua e primo maggio, sarà del 25% nel complesso, e del 30% per quanto riguarda la città d'arte (35% il dato di Roma), peraltro già da tempo in caduta verticale come capacità d'attrazione.

«Queste sono città che negli ultimi anni hanno vissuto soprattutto di presenze statunitensi e giapponesi - dice Bernabò Bocca, presidente di Confiturismo e Federalberghi - Adesso, tra l'allarme terrorismo e la Sars, la situazione è precipitata. Ci sono



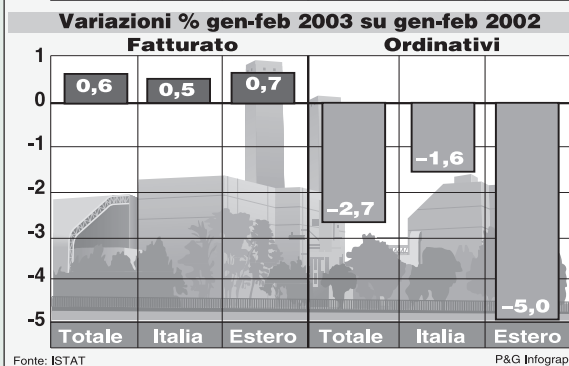
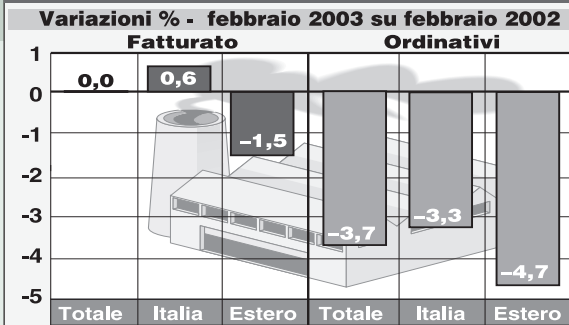
Una turista sulla spiaggia di Viareggio approfitta della giornata di sole

Franco Silvi/Ansa

alberghi che nei prossimi giorni avranno solo il 20% di occupazione». Non migliora, peraltro, nemmeno il turismo tedesco, ancora oggi al primo posto quanto a presenze in Italia, ma in netta flessione per la grave crisi economica che ha investito la Germania. «Il problema - riprende Bocca - è che, con gli stranieri, viene a mancare il turismo ad alta capacità di spesa. Se il calo di presenze fisiche è, almeno in gran parte, compensato dagli italiani, sono i conti economici che non tornano. Ad oggi la situazione non si è ancora sbloccata: ci aspettiamo che accada nei prossimi 15-20 giorni, ma non è affatto scontato».

Solo nei primi tre mesi del 2003, infatti, il calo di stranieri è stato del 25%, il che ha significato una perdita calcolata in oltre 1 miliardo di euro. E il problema investe direttamente l'occupazione: sempre nei primi tre mesi di quest'anno, si calcolano almeno 17mila assunzioni in meno in ristoranti e alberghi. «È evidente - riprende Bocca - che se le cose non dovessero migliorare, dalle mancate assunzio-

I NUMERI DELL'INDUSTRIA



Fonte: ISTAT

P&G Infograph

industria

Nuovo calo a febbraio di fatturato e ordinativi

Febbraio freddo per l'industria con fatturato ed ordinativi in calo. Secondo i dati diffusi dall'Istat, infatti, a febbraio gli andamenti congiunturali destagionalizzati del fatturato e degli ordinativi presentano, rispettivamente, diminuzioni dell'1,7% e dell'1,6% rispetto al mese di gennaio 2003. A livello tendenziale, l'indice del fatturato dell'industria presenta una variazione nulla rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Tale risultato deriva da un aumento del fatturato sul mercato interno (+0,6%) e da una diminuzione su quello estero (-1,5%). L'indice degli ordinativi registra un calo tendenziale del 3,7%. Gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono diminuiti del 3,3% quelli provenienti dal mercato estero del 4,7%.

si potrebbe presto passare alle dichiarazioni di esuberanza». Tanto che Confiturismo ha già avanzato al governo le proprie richieste (per il momento, non c'è traccia di risposta), riassumibili nell'abbassamento degli oneri sociali, ovvero del costo del lavoro.

E anche Gastone Guerrini, direttore di Confesercenti di Cervia, sulla riviera romagnola, esprime preoccupazione: «Analogamente a quanto successo dopo l'11 settembre 2001 - dice - i riflessi negativi si fanno sentire di più sulle agenzie di viaggio ed i tour operators». La Confesercenti nazionale, infatti, ha avanzato al governo una serie di richieste fra cui una revisione del sistema di ammortizzatori sociali previsti per il comparto e la riduzione degli oneri sociali per le imprese che utilizzeranno la fase di crisi per attività di formazione dei dipendenti. Confesercenti ribadisce poi la richiesta di riduzione dell'aliquota Iva al 10% per gli stabilimenti balneari, oltre alla deducibilità dell'Iva per i servizi congressuali e verso la clientela d'affari.

Discorso a parte per l'agriturismo, che in generale tiene meglio anche per quanto riguarda gli stranieri (comunque in diminuzione, in particolare se tedeschi), soprattutto perché l'offerta è ancora limitata mentre la popolarità del settore è in netta e costante crescita.

Per Pasqua Agriturist stima che rimarranno liberi circa 20mila posti letto, il 10% in più rispetto allo scorso anno su una ricettività complessiva prossima a 118mila posti. Prenotazioni comunque brevi, raro il caso di chi ha scelto di combinare la Pasqua col ponte del primo maggio. «Il giudizio è sostanzialmente positivo - dice Riccardo Ricci Curbastro, presidente di Agriturist - anche se la flessione rilevata lo scorso anno permane. Del resto, è una tendenza che investe tutto il turismo».

Quanto alle destinazioni, le stime di Agriturist indicano ai primi posti Toscana (25%), Alto Adige (16%) e Umbria (7%). Nel Mezzogiorno, preferenza soprattutto per Puglia e Sicilia.

L'azienda annuncia anche un piano per il rilancio dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Ma i lavoratori di Arese chiedono garanzie sull'accordo firmato

Fiat: slitta la chiusura di Termini Imerese, si tratta per Mirafiori

MILANO Entro la metà di maggio sarà convocato il tavolo generale per fare il punto della situazione sulla crisi Fiat per quel che concerne gli aspetti finanziari, gli investimenti e le prospettive occupazionali. Ad annunciarlo, in occasione dell'incontro che si è svolto ieri in Regione fra enti locali e organizzazioni sindacali sul futuro della Fiat Auto a Torino, è stato l'assessore piemontese al lavoro Gilberto Pichetto.

Pichetto ha incontrato per primi i rappresentanti di Fim, Uilm e Fismic che hanno illustrato i contenuti dell'accordo del 18 marzo con l'azienda che riguarda in particolare lo stabilimento di Mirafiori. Separatamente si è poi svolto l'incontro con i rappresentanti

della Fiom, l'organizzazione sindacale che non aveva sottoscritto l'accordo. Giorgio Airaudò e Laura Spezia, rispettivamente segretario cittadino e regionale della Fiom, hanno spiegato i motivi del no all'accordo. «Nel piano della Fiat - sostiene Airaudò - non ci sono garanzie per il futuro di Mirafiori: i volumi indicati, 150-160mila auto all'anno, non sono sufficienti, occorre portarli a 300mila, soprattutto se si pensa che nel 2000 l'attività produttiva è stata di 500mila veicoli. Quindi, chiediamo alle istituzioni di convocare la Fiat e aprire un negoziato su Mirafiori».

Slitta di venti giorni, intanto, la chiusura dello stabilimento Fiat di Ter-

mini Imerese, che inizialmente era prevista per il 9 maggio. Gli impianti continueranno a produrre la Punto fino al 30 maggio. Lo ha comunicato - sempre ieri - il dirigente delle relazioni industriali del gruppo di Torino, Roberto Cortese, nel corso della trattativa con i sindacati sulla nuova organizzazione del lavoro. Fiat Auto ha spiegato che lo slittamento si deve alle favorevoli condizioni di mercato. Rispetto alle previsioni, la fabbrica dunque non chiuderà più il 30 aprile. Per questioni tecniche, tuttavia, ieri è stato l'ultimo giorno di lavoro per i 1.640 dipendenti. Il rientro è previsto per il 28 aprile e la produzione proseguirà per tutto il mese di maggio. Quindi, in base all'ac-



Lo stabilimento Fiat di Termini Imerese

Franco Lannino/Ansa

cordo di programma fra Fiat Auto e governo, si fermerà la produzione fino agli inizi di settembre. Fra giugno e luglio i lavoratori seguiranno dei corsi di formazione in fabbrica, in vista della ripresa produttiva a regime con l'assemblaggio della Punto Restylin.

Novità anche sul versante Alfa Romeo: La Fiat avrebbe intenzione di rafforzare il peso dello stabilimento di Pomigliano d'Arco dove nei prossimi cinque anni potrebbero essere investiti 500 milioni di euro all'anno ed essere assunte, nello stesso arco di tempo, 1000 persone. Non muterebbe nulla ad Arese, dove rimarrebbero il Centro Stile, la progettazione e la sperimentazione delle vetture. L'obiettivo del

Gruppo Fiat è quello di trovare nei prossimi giorni un accordo con le organizzazioni sindacali per predisporre le condizioni di lavoro che consentano di ottenere il livello di competitività necessario per realizzare il piano. Il 23 aprile è in programma un nuovo incontro presso l'associazione degli industriali di Napoli, dove potrebbe essere sottoscritto un'ipotesi di accordo fra le parti. Ma intanto, ancora ieri, gli operai Alfa di Arese hanno bloccato nuovamente l'autostrada dei laghi e hanno chiesto un incontro con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, perché vengano superati gli ostacoli all'attuazione dell'accordo relativo all'area, siglato qualche tempo fa.